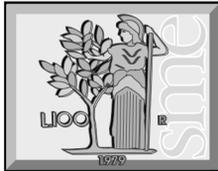


IL CASO
MAASTRICHT

Il Cancelliere tedesco
Helmut Kohl
Roberto Pirelli/Ap

Nella foto sotto
il presidente
della Commissione
europea
Jacques Santer
Kevin Lamarque/Ansa

«Un patto politico per l'Europa»

Kohl e Chirac d'accordo, non basta la moneta unica

Non solo moneta, ma anche unione politica, altrimenti salta Maastricht. Chirac e Kohl preparano un memorandum per il vertice di Dublino. Karl Lamers: «Abbiamo bisogno di un'accelerazione». Anche Prodi si prepara: «C'è il rischio di un'Europa dominata dai banchieri centrali». I governi preoccupati per gli errori compiuti solo cinque mesi fa a Firenze. Psicodramma sui criteri di convergenza, ma nessuno ne chiede la modifica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È la giornata dei riequilibri, dei ripensamenti, degli strappi annunciati. Dell'emergenza politica. Tra una settimana si riuniscono a Dublino i 15 capi di stato e di governo d'Europa per decidere se fare o meno un altro passo avanti verso la moneta unica. Sarà un passo costoso, forse l'economia ricomincia a tirare un po' ma i disoccupati aumentano, i consumi ristagnano, la stretta fiscale continua contemporaneamente in tutti i paesi.

I cittadini europei non ci vedono chiaro, vedono governi in corsa verso una convergenza economica che nessuno sa - a onor del vero - se porterà e quando porterà il benessere perduto. O almeno una parte. L'Europa di Maastricht è sempre più obbligata e sempre più indigesta. E allora ci vuole un ritorno alla politica.

Strappo politico

Dalla coppia europea per eccellenza formata dal presidente francese Chirac e dal cancelliere tedesco Kohl, arriverà lunedì una prima spinta. I due si sono visti più volte negli ultimi tempi, i loro primi diplomatici stanno limando il testo di una dichiarazione comune che dovrebbe, nelle intenzioni, imprimere una svolta alla conferenza intergovernativa europea immersa nella palude dei veti incrociati. L'Europa politica deve accelerare. Europa politica vuol dire sicurezza comune, relazioni estere sulla base di strategie comuni, politici comuni contro la criminalità. Vuol dire anche fine dell'unanimità altrimenti un solo paese può bloccare

tutto. Questo è un punto delicatissimo: i francesi non vogliono il voto a maggioranza, i tedeschi sì. Ma questo non vuol dire che un messaggio ai governi e alle opinioni pubbliche non debba essere lanciato.

I dubbiosi sullo strapotere dei banchieri centrali nella costruzione dell'Europa di Maastricht stanno più a Parigi che a Bonn, ma si sa, il cancelliere Kohl è più autonomo e indipendente dalla Bundesbank di quanto la Bundesbank lo sia rispetto a lui. Già una volta, essendo legittimato a farlo, non ha seguito i consigli della banca centrale e ha parificato il marco orientale al marco occidentale. Quell'1 a 1 non era un pareggio visto che l'allora presidente Kohl si dimise da lì a poco. Ma Kohl i famosi criteri di Maastricht li vuole tutti e nei tempi previsti. Chirac non ama Maastricht ma non può tornare indietro dalla politica del franco forte proprio all'ultima curva, si sgancerebbe dall'alleato tedesco, addio leadership europea. È la destra di casa sua che gli sta creando parecchi problemi. A Parigi il conservatore Giscard d'Estaing passa per rivoluzionario solo perché chiede che nel calcolo del deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo si tenga conto degli effetti recessivi. La Banca di Francia è divisa. Ecco la ragione dello scatto politico: a Norimberga Chirac e Kohl diranno che l'unione europea non sarà completa se l'intero castello non sarà costruito. Non basta, dunque, la moneta unica.

«Noi speriamo che lunedì esca

una dichiarazione dal forte significato politico, che dia un segnale a tutta l'Europa, ai politici come alle opinioni pubbliche», dichiara all'Unità Karl Lamers, uno dei migliori «cervelli» della Cdu tedesca e stretto collaboratore del cancelliere. «Stiamo lavorando per questo. Non tutti i problemi potranno purtroppo essere superati, ma una spinta è necessaria.

L'Unione politica dell'Europa è un obiettivo strategico senza il quale crolla tutto». L'Europa politica sta segnando il passo e visto che la corsa alla moneta unica è quasi in dirittura d'arrivo (si deciderà tra circa 450 giorni) non bisogna perdere tempo. È a questo atto politico che si riferiva Massimo D'Alema quando parlava di prossime «novità di grande rilievo per l'Europa intera».

Non solo moneta

Ora si scopre o, meglio, si confessa, una cosa che molti pensavano e pochi dicevano in pubblico: la moneta unica non basta, se non ci sono contrappesi politici legittimati democraticamente ai «gestori» della moneta, cioè i banchieri centrali, non reggerà. Chi cede sovranità monetaria e sovranità nelle politiche macroeconomiche senza che siano i governi a decidere? Romano Prodi è d'accordissimo. In un incontro pubblico con il commissario europeo Mario Monti a Roma ha detto che l'Europa «è spesso scambiata per una macchina di calcolo, ma l'Europa ha anche un'anima». È d'accordo anche Monti e questa è una novità assoluta. Ancora Prodi: «Esiste il rischio di un'Europa dominata dai banchieri centrali, il prevalere di questa impostazione tecnica lo abbiamo verificato anche durante le trattative per il reingresso della lire nello SME». Quello è stato il momento in cui le banche centrali hanno voluto dimostrare ai rispettivi governi che la valutazione sui rapporti di cambio non è affare dei politici bensì dei tecnici. Cioè loro. La moneta non si tocca.



In Europa è dunque in corso una correzione di rotta che non si sa ancora se e come si tradurrà in scelte concrete. È troppo poco per parlare di conversione. Solo cinque mesi all'ultimo vertice europeo a Firenze, i 15 avevano bocciato il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali che avrebbe potuto essere un segnale di fiducia alle imprese e alle banche. Ed è sempre stata la Germania insieme con la Gran Bretagna ad opporsi all'idea di coordinare le politiche per il lavoro.

I governi sono preoccupati delle reazioni delle opinioni pubbliche e dei costi sociali di politiche fiscali molto dure: ci saranno dei benefici dall'unificazione monetaria, ma quando (e se) arriveranno nessuno è in grado di dirlo. È una scommessa aperta di cui oggi si conosce concretamente solo il costo. Questa è la realtà e oggi rilanciare l'idea di un'Europa a 360 gradi è una necessità insieme politica ed economica. Le dichiarazioni politiche in gestazione tra Bonn e Parigi, la caratterizzazione del vertice di Dublino come vertice della disoccupazione e il riequili-

brio sociale per esorcizzare lo spettro (o, meglio, la realtà) di un'Europa monetaria che spinge verso la bassa crescita seguendo il modello Bundesbank, non hanno l'obiettivo di modificare i criteri di Maastricht o di allungare i tempi dell'agenda (si partirà nel 1999).

Le mille voci italiane

In Italia si sono scatenati mille rumori e voci: si chiederà lo slittamento della moneta unica, i criteri di convergenza saranno più flessibili? Niente di tutto questo, ha smentito Prodi, l'Italia non chiede ammorbidimenti. È il momento di parlare di crescita economica e di occupazione, ha dichiarato il premier italiano. Senza finzioni.

Il presidente della Commissione europea Santer ha spiegato che «la stabilità monetaria non è in contrasto con la crescita dell'occupazione». Ma è proprio questo il dilemma irrisolto in Europa: né la stabilità monetaria né l'instabilità monetaria fanno crescere l'occupazione. E l'aggancio al modello tedesco ha portato alla bassa cre-



Prodi e Santer: priorità occupazione. Nessun rinvio sull'Uem

E a Dublino nascerà il comitato per il lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. «Pas moi». Nel palazzo dell'Europa, il Breydel, sede della Commissione, Romano Prodi sfoggia il suo francese. C'è qualcuno, forse, che in Italia chiede la modifica dei famosi parametri che regolano l'accesso alla moneta unica? «Non io», è la risposta del presidente del Consiglio in visita da Jacques Santer, presidente della Commissione, e ospite della riunione dei leader del partito popolare (il cancelliere tedesco Helmut Kohl in testa) che si preparano al «summit» europeo di Dublino del prossimo fine settimana. Nessun ripensamento, dunque, quasi a smentire il vortice di voci e di supposizioni del tutto campate in aria che rimbombano dall'Italia anche a propositi di presuntirivvi.

«Nessun dubbio sull'euro»

Santer, che si presenta ai giornalisti qualche ora prima in compagnia di John Bruton, presidente di turno dell'Ue, ammonisce con vigore: «Sull'avvio dell'euro non sussistono dubbi. A Dublino sarà confermata la data di partenza del 1

insieme. Lo stesso con la moneta unica. Ma ci può essere, finalmente, compatibilità tra l'ansia della moneta e la pressante richiesta di un'Europa sociale e politica?»

Congetture su D'Alema

La risposta, alimentata anche da un'eccezione d'animo che è cresciuta con il passare delle ore, viene proprio mentre Prodi e Santer sono chiusi al decimo piano del Breydel e mentre si fanno congetture sugli annunci misteriosi di D'Alema che neppure Prodi sa interpretare.

Succede che in un palazzo accanto, il negoziatore irlandese, Dorr, che guida i lavori della Conferenza intergovernativa per la riforma delle parti istituzionali e politiche del Trattato (esclusa quella monetaria) rende pubblica la bozza di progetto che sarà discussa a Dublino dai capi di Stato e di governo. Santer e Prodi già sanno cosa c'è scritto ma fanno finta di non aver letto il progetto «sull'adeguamento dell'Unione europea per il bene delle sue popolazioni e la sua preparazione al futuro». Battono, nell'incontro con i giornalisti, sul

fatto che da Dublino «partirà un forte messaggio per l'occupazione» e che non c'è contraddizione con gli sforzi per l'euro. Prodi aggiunge, al contrario, che «le condizioni di una diffusa vittoria contro l'inflazione» consentono una ripresa, una «crescita che, seppur leggera, è presente in tutti i Paesi».

Ecco, invece, la novità di Dublino. Sta a pagina 40 del progetto della presidenza irlandese laddove si annuncia l'inserimento nel trattato di Maastricht di un capitolo sull'occupazione e la creazione di un «Comitato per l'occupazione» a carattere consultivo, cioè con gli stessi poteri di cui gode il Comitato monetario, il potente organismo composto dai rappresentanti dei ministri del Tesoro e delle banche centrali nazionali.

Colmare il divario tra moneta e occupazione è tema in discussione da tempo. La novità consisterebbe nel fatto che sarebbe intervenuta un'intesa su questa parte del negoziato che si concluderà ad Amsterdam nel giugno del 1997. Un accordo che, forse, sarà annunciato a Dublino e che spazzerebbe le perplessità che ancora risiedono in al-

cuni governi, così come viene annotato nello stesso documento della presidenza irlandese. Prodi, del resto, rivela che all'appuntamento di Dublino non ci sarà soltanto il rilancio delle strutture istituzionali della nuova Europa ma quello della crescita e dell'economia». Santer conferma e sottolinea il fatto che il rilancio di una politica per il lavoro ha bisogno di una «politica di stabilità» perché non «esiste contraddizione» tra l'obiettivo dell'euro e quello dell'occupazione. Il premier italiano condivide ma tiene a ribadire che, anche in presenza delle nuove possibilità, prefigurate persino dal presidente dell'Istituto monetario europeo, il belga Alexandre Lamfalussy, consistenti in un «ammorbimento» dei parametri, per l'Italia nulla cambia.

Maastricht, strada obbligata

«Non abbiamo altra scelta - dice - che incamminarci per rispettare i parametri. E si tratta di una posizione nient'affatto incompatibile con la ripresa. Da Dublino lanceremo questo messaggio positivo: si tratta di una strada concretamente possibile».

Al Senato proseguono le votazioni

Finanziaria, sì all'eurotassa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Placidamente, in attesa dell'assemblea dei senatori del Polo che dovrebbe formalizzare l'abbandono dell'aula in occasione delle votazioni, proseguono i lavori della Commissione Bilancio di Palazzo Madama. Articolo dopo articolo, il «collegato» che contiene molte delle misure di risparmio e di entrata viene licenziato dai senatori. Tra le novità rispetto ai testi approvati dalla Camera, le norme che recepiscono misure concordate nel patto per il lavoro siglato tra Prodi e parti sociali: i patti territoriali, i contratti di programma e i contratti d'area, che in ogni caso dovranno rispettare i minimi contrattuali. Approvato anche l'articolo sull'eurotassa e la disciplina del cumulo lavoro-pensione.

Ma vediamo in dettaglio le principali misure approvate ieri.

Contratti d'area e patti territoriali. Vengono introdotte una serie di norme per accelerare le procedure e definire gli interventi di sviluppo nelle aree di crisi attraverso intese e accordi tra sindacati, imprenditori, enti locali e governo. I progetti vengono finanziati con una quota delle risorse destinate allo sviluppo delle aree depresse stabilita dal Cipe. Sempre il Cipe, tenendo conto degli indirizzi Ue, stabilisce le incentivazioni fiscali e la loro durata nel tempo. Le agevolazioni, comunque, non potranno essere superiori inizialmente al 50% dell'imposta sui redditi e dovranno decrescere nel tempo. Tali agevolazioni - è la novità introdotta dalla Commissione - saranno concesse purché per le iniziative siano rispettate le norme sui minimi contrattuali stabiliti da leggi, regolamenti e contratti collettivi sottoscritti dalle principali organizzazioni sindacali. Inoltre, nella scelta delle zone il presidente del Consiglio deve sentire le commissioni parlamentari, che dovranno fornire il loro parere entro 15 giorni.

Incentivi per le nuove iniziative. A partire dal '97 le nuove iniziative produttive godranno un abbattimento delle imposte sul reddito (Irppeg, Ilor e imposta sul patrimonio imprese) del 50% per i primi tre anni di attività (cinque nelle zone depresse) per un ammontare non superiore a 5 milioni annui per le persone fisiche e 7 per le cooperative. È previsto anche l'esonero dal pagamento della tassa sulla partita Iva. All'agevolazione sono interessate secondo le Finanze circa 100.000 società di persone o ditte individuali: giovani sotto i 32 anni, portatori di handicap, disoccupati, attività in campo ambientale.

Eurotassa. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco è soddisfatto per il via libera all'eurotassa, e intanto precisa che la delega sull'Iva non sarà stralciata dopo il no del Polo

all'offerta di governo e maggioranza. Non ci sono novità sul meccanismo del prelievo: saranno esentati i lavoratori autonomi con un reddito imponibile fino a 17,2 milioni e i lavoratori dipendenti con un reddito fino a 23,4 milioni. La restituzione del 60% della somma versata è promessa per il '99 sotto forma di credito Irpef o di bonus per acquisto di azioni. Lo stesso articolo contiene l'anticipo dell'imposta sul Tfr accumulato per le imprese con più di 5 dipendenti, e il meccanismo di forte sconto sulle sanzioni per accelerare la riscossione di imposte dichiarate e non versate, una specie di «mini sanatoria» che tende ad anticipare le norme sulla riforma delle sanzioni. Infine, via libera a un più stringente controllo sui flussi di cassa degli enti che hanno un conto aperto presso la tesoreria dello Stato: nel '97, le amministrazioni pubbliche potranno «rifornirsi» di risorse soltanto quando le disponibilità sul loro conto siano scese sotto la soglia del 20% delle disponibilità rilevate al primo gennaio 1997.

Cumulo pensioni-lavoro. Il divieto di cumulare pensioni e reddito scatterà dal 30 settembre 1996. La «Bilancio» ha recuperato con un emendamento la scadenza fissata dal decreto legge decaduto; per il resto il provvedimento è stato confermato nella versione uscita dalla Camera. Gli autonomi potranno cumulare al 50% pensione e redditi da lavoro senza l'obbligo di dover assumere un dipendente *part-time*. Governo e maggioranza però sono orientati a modificare nel '97 l'intera disciplina: si pensa a eliminare del tutto il divieto di cumulo varando contestualmente un contributo di solidarietà a carico di chi regolarizza la situazione lavoro-pensione.

Scuola e sanità. Via libera alle norme «mangiaclassi» e allo scorporo dei maxiatenei. A partire dal '97-'98 dunque, con decreto del ministro della Pubblica Istruzione saranno ridefiniti criteri e parametri per la riorganizzazione della rete scolastica sul territorio, tenendo conto di alcuni criteri generali. Giro di vite anche per il ricorso alle supplenze, cui si potrà ricorrere solo per i tempi strettamente necessari ad assicurare il servizio scolastico. Entro cinque anni è prevista la graduale separazione delle università con un numero di studenti eccessivo. Giro di vite per le detrazioni sulle spese sanitarie, mentre torna al 10% l'Iva sui canoni di abbonamento alla pay-tv. Infine, sarà l'aula a discutere di due emendamenti della Sinistra Democratica sulle aree terremotate di Irpinia e Belice e sull'ex-Agensud.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE
(min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.840.000
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
Itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.